



Come funzionano i servizi di attivazione per gli immigrati disoccupati?

Problema

Il lavoro rappresenta il primo veicolo di inserimento nella società, e lo è a maggior ragione per gli immigrati e i loro figli. Una rete sociale da costruire, scarse competenze professionali e conoscenze linguistiche sono tra i fattori che possono limitarne l'accesso al mercato.

Nella gestione delle politiche del lavoro un punto di vista particolare va adottato rispetto agli immigrati. Essi rappresentano una fascia di popolazione generalmente più debole, con una differente difficoltà di accedere al lavoro, e che in assenza del quale può andare a incidere notevolmente sulla spesa sociale. D'altro canto l'inserimento lavorativo rappresenta in generale il primo veicolo dell'inclusione sociale, e ciò può valere a maggiore ragione nel caso degli immigrati e, in prospettiva, dei loro figli.

La questione dell'inserimento lavorativo degli immigrati assume contorni che possono variare notevolmente da paese a paese. I fattori alla base della variabilità sono da un lato le condizioni economiche del paese e il suo tessuto produttivo, dall'altro la composizione degli immigrati, con ricadute che ne influenzano in modo determinante la probabilità di occupazione, sia in termini assoluti sia in termini relativi rispetto alla popolazione nativa. L'attenzione sul problema dell'inserimento degli immigrati, da sempre alta, va ora a crescere a fronte di un'intensificazione dei flussi migratori, che da un lato aumentano sensibilmente il bacino delle persone da inserire nel mercato, dall'altro portano al progressivo cambiamento delle sue caratteristiche,

con una modifica nella rappresentatività dei paesi di provenienza e (spesso al ribasso) nelle competenze individuali. Scarse competenze spendibili sul mercato, scarsa integrazione sociale e la non conoscenza della lingua sono tra le potenziali barriere da superare per favorire l'inserimento.

Soluzione

Le politiche attive del lavoro comprendono un insieme di misure che vanno dall'attività di consulenza, a quella formativa, fino ai sistemi di impiego sussidiato. Nel caso degli immigrati possono essere combinate con percorsi specifici per l'apprendimento della lingua e l'integrazione nel nuovo paese.

La soluzione qui illustrata rientra nei classici sistemi di politica attiva rivolti ai disoccupati. L'esempio viene dalla Danimarca, dove a fronte di un mercato del lavoro segnato da forte mobilità è attivo e ben finanziato un sistema che da un lato garantisce il necessario sostegno economico nei periodi di disoccupazione, dall'altro mira a un reinserimento rapido nel mercato. Questo sistema di "attivazione" consiste nella fornitura di servizi di formazione, consulenza, incontro domanda/offerta con l'obiettivo di aiutare il lavoratore a diventare più occupabile e appetibile sul mercato.

Le modalità di intervento possono essere suddivise in tre categorie:

- formazione, consulenza e orientamento;
- impiego diretto nel settore pubblico;
- impiego sussidiato nel settore privato.

L'azione individuale viene programmata all'inizio del periodo di disoccupazione e poi avviata entro



dodici mesi. La partecipazione è regolata dal principio di condizionalità: tanto la decisione di non partecipare quanto l'eventuale rifiuto di un lavoro coerente con il profilo del disoccupato comportano la sospensione dei sostegni pubblici al reddito (che sono di durata potenzialmente illimitata). Ai servizi specificamente mirati all'inserimento lavorativo si accompagnano servizi ritagliati sulle necessità dell'individuo, come l'insegnamento della lingua. Inoltre, si prevede che i nuovi immigrati non europei siano introdotti in percorsi triennali, mirati, oltre che all'insegnamento della lingua, a favorire in generale processo di integrazione. Tutti questi servizi sono organizzati ed erogati a livello locale, con un sistema di incentivazione per spingere le amministrazioni a risultati positivi e tempestivi, soprattutto in ambito lavorativo.

Risultati

Nel caso in esame la partecipazione ai programmi di politica attiva ha accelerato l'ingresso degli immigrati nel mondo del lavoro, riducendo notevolmente il periodo di percezione dei sussidi.

Un recente studio cerca di stabilire se le forme di intervento predisposte per gli immigrati in Danimarca sono state in grado di modificarne le condizioni lavorative. In particolare, ciò che si considera prioritaria è la tempestiva entrata nel mercato del lavoro, per ridurre il carico di spesa pubblica (la percentuale di stranieri che beneficiano di sussidi è pari a dieci volte quella dei nativi). Per stimare l'effetto delle azioni di politica attiva lo studio analizza gli esiti lavorativi degli immigrati che sono stati presi incarico dai servizi dal 1997 al 2003.

Lo studio mostra che la partecipazione ai servizi produce un visibile beneficio, riducendo sensibilmente il tempo di percezione dei sussidi. A fronte di un periodo medio di percezione nell'ordine dei quattro anni, il guadagno medio che deriva dalla partecipazione può anche superare un anno. Gli effetti maggiori si ottengono nel caso di politiche che mirano all'inserimento lavorativo sussidiato in imprese private.

Durata attesa della percezione dei sussidi (mesi)	
Uomini	
In assenza di intervento	42.4
Formazione, consulenza e orientamento	27.3
Impiego diretto (sett. pubblico)	37.8
Impiego sussidiato (sett. privato)	39.8
Donne	
In assenza di intervento	55.0
Formazione, consulenza e orientamento	45.1
Impiego diretto (sett. pubblico)	51.4
Impiego sussidiato (sett. privato)	53.5

I risultati sono validi per entrambi i sessi: nel caso delle donne ci si aspetterebbe una durata media di percezione dei sussidi pubblici di quasi cinque anni, mentre i servizi offerti possono ridurre la durata da un minimo di 2 a un massimo di 10 mesi. Nel caso degli uomini la percezione di sussidi dura mediamente 42 mesi, e i servizi offerti possono causarne una riduzione che può arrivare a 15 mesi. Lo studio mostra inoltre che il beneficio dipende positivamente dalla durata del periodo di disoccupazione, a suggerire che l'effetto dei servizi offerti è maggiore per le persone più deboli, meno capaci di farcela da sole.

Metodo

L'analisi si basa sull'uso di un gruppo di controllo. La distanza tra inizio della disoccupazione e partecipazione ai servizi varia notevolmente da caso a caso, per una serie di ragioni che vanno da questioni logistiche individuali e amministrative fino a scelte operative dei case manager. I ricercatori sfruttano questa variabilità, utilizzando come controlli tutti coloro che fino a un certo punto ancora non hanno ancora ricevuto i servizi. Il confronto tra serviti e non serviti è ottenuto a parità di condizioni rispetto a un ampio set di caratteristiche iniziali.

BIBLIOGRAFIA: HEINESEN E., HUSTED L., ROSHOLM M. (2013), *THE EFFECTS OF ACTIVE LABOUR MARKET POLICIES FOR IMMIGRANTS RECEIVING SOCIAL ASSISTANCE IN DENMARK*, IZA JOURNAL OF MIGRATION.

AUTORE DELLA SCHEDA: LUCA MO COSTABELLA (ASVAPP)

